

Il mondo del lavoro sta attraversando una trasformazione strutturale senza precedenti, guidata dall'automazione, dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale, che investono trasversalmente settori manuali, cognitivi e creativi. Questi processi amplificano tendenze già consolidate nelle economie avanzate: precarietà crescente, stagnazione salariale, erosione del welfare, polarizzazione delle competenze e aumento dell'insicurezza socio-economica, soprattutto tra i giovani. La promessa del lavoro stabile come fonte di dignità, cittadinanza e mobilità sociale appare sempre più indebolita, mentre gli aumenti di produttività generati dalla tecnologia non si traducono in una riduzione dell'orario lavorativo né in una redistribuzione significativa dei benefici.

Su questo sfondo emerge con forza la necessità di un ripensamento complessivo dell'etica del lavoro e del ruolo del tempo libero. Le tradizioni marxiste, post-operaiste e post-lavoriste — da Marx a Lafargue, da Stevenson a Russell, da Gramsci a De Masi, fino alle elaborazioni contemporanee di Srnicek e Williams, Bastani, Meda e altri — convergono nell'interpretare la piena automazione non solo come possibilità tecnica, ma come occasione politica per svincolare la vita dalla dipendenza salariale. Il tempo libero si configura così come spazio di autonomia, creatività, partecipazione civica e realizzazione individuale, in opposizione all'alienazione prodotta dalla subordinazione al tempo di lavoro imposto.

Le trasformazioni in atto generano tuttavia nuove forme di ansia sociale, burnout, indebolimento dell'identità professionale e sfiducia verso le istituzioni, fenomeni che incidono direttamente sugli orientamenti politici e alimentano la crescita di populismi e richieste di protezione. Studi recenti mostrano come l'esposizione reale o percepita all'automazione alteri preferenze redistributive e atteggiamenti democratici, rendendo urgente l'elaborazione di politiche capaci di governare il cambiamento tecnologico e di evitare un ulteriore ampliamento delle disuguaglianze.

In questa prospettiva, misure come salario minimo, settimana lavorativa breve e reddito di base universale rappresentano strumenti chiave per una transizione equa. Il salario minimo contrasta il lavoro povero in un mercato sempre più frammentato; la settimana di quattro giorni — già sperimentata con esiti positivi in diversi Paesi — aumenta produttività, benessere e qualità del lavoro; il reddito di base universale, centrale nelle proposte di Van Parijs e Vanderborght, si configura come risposta strutturale alla precarietà e come meccanismo di redistribuzione indispensabile in un'economia ad alta automazione, capace di stabilizzare domanda, correggere la sovrapproduzione e garantire a tutti una base materiale di autonomia.

Il testo ricostruisce inoltre le evoluzioni del pensiero economico e politico sulla relazione tra tecnologia, tempo di lavoro e organizzazione sociale, da Keynes a Iversen & Soskice, fino ai contributi recenti sulla governance della globalizzazione e sulla crisi della rappresentanza democratica. In questo quadro, emerge la necessità di reinventare il capitalismo attraverso istituzioni più inclusive, sistemi fiscali progressivi, nuove forme di contrattazione e un ruolo attivo dello Stato nel guidare i processi di transizione.

L'analisi complessiva mostra che la rivoluzione tecnologica può diventare un'opportunità emancipativa solo se accompagnata da un robusto impianto politico e redistributivo. Governare l'automazione significa garantire che il lavoro residuo sia dignitoso, che il tempo liberato sia realmente fruibile e che la prosperità generata dall'intelligenza artificiale sia condivisa. È dunque nella riorganizzazione del tempo, nella democratizzazione della ricchezza e nella tutela della dignità personale che si gioca la possibilità di costruire una società post-lavoro giusta, sostenibile e realmente liberatrice.